

ULTIME L'Unità NOTIZIE

L'INDIA RESPINGE GLI AIUTI MILITARI AMERICANI

Sforzante attacco di Nehru all'intervento USA in Asia

«Sia ben chiaro, afferma il primo ministro tra gli applausi del parlamento, che né l'India né l'Asia si lasceranno dominare da un qualsiasi paese»

NUOVA DELHI, 1. — Il primo ministro indiano Nehru ha annunciato oggi, tra gli applausi del parlamento, che l'India ha respinto l'offerta americana di aiuti militari e ha chiesto che gli Stati Uniti ritirino i loro rappresentanti dalla commissione dell'ONU per il Kasimir, non potendo più tali funzionari essere considerati «neutrali» dopo l'alleanza militare tra Stati Uniti e Pakistan.

Il discorso di Nehru, che è la prima reazione indiana all'annuncio ufficiale degli aiuti militari al Pakistan, ha costituito una delle più energiche e drammatiche presse di posizione registrate fino ad oggi da parte del primo ministro indiano contro la politica di intervento dell'imperialismo americano in Asia. Il parlamento ha sottolineato con unanimi applausi le dichiarazioni del primo ministro.

Nehru ha letto, in parlamento la secca risposta inviata a Washington dopo lo annuncio e l'offerta di Eisenhower.

«Vi ringrazio — dice la lettera — per il vostro messaggio personale, pervenuto in data 2 febbraio. Apprezzate le vostre rassicurazioni che in esso mi dite, ma voi conoscete il nostro punto di vista in merito al principio degli aiuti militari. Il punto di vista del nostro governo è fondato sul desiderio di aiutare a sviluppare la pace e la sicurezza nel mondo. Non continuavamo questa politica.

L'oratore ha poi dichiarato: «Non noi possiamo accettare gli aiuti americani. Se noi lo facessimo, al tempo stesso condannassimo gli aiuti americani al Pakistan, saremmo degli ipocriti e degli opportunisti. Facendoci questa proposta, Eisenhower ha fatto a noi e a se stesso. Egli è abbastanza buono (risata del parlamento) a direci che accoglierà con piacere qualche richiesta di assistenza militare che noi vorremmo fargli. Non noi gliene faremo alcuna».

Nehru ha polemizzato quindi, con sforzante ironia, contro la pretesa americana secondo cui gli «aiuti» militari sarebbero destinati a fronteggiare l'aggressione e sarebbero coerenti con la Carta dell'ONU. Egli ha detto di essere «convinto perfettamente del fatto che Eisenhower è contro l'aggressione».

Un certo punto, del suo discorso, Nehru ha letto, tra i clamori dell'assemblea, un resoconto della stampa americana circa le dichiarazioni fatte davanti a commissari parlamentari il 26 febbraio.

Impegni di pace nel Vietnam chiesti all'Assemblea francese

Un'interpellanza dell'ex ministro Mitterand — «Non possiamo rifiutare alcuna possibilità di porre fine al conflitto» dichiara il sottosegretario Chevigné

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 1. — Guy Mollet è stato il primo ad infrangere la disciplina imposta a tutti i socialdemocratici dal recente consiglio nazionale del suo Partito; parlando a Bruxelles, durante i lavori dell'internazionale socialdemocratica e successivamente in un'intervista al giornale belga *Le Peuple*, egli ha rifiutato di accettare la sfida della «legge europea» della Germania occidentale e del riarmo di quest'ultima. Da parte sua Edmond Naegele, che come si ricordava nel candidato socialdemocratico alle elezioni presidenziali, ha reagito immediatamente al discorso di Lorient. Egli ha affermato che i «socialdemocratici avversari del CED si oppongono per ragioni esattamente opposte a quelle dei comunisti», ma ha detto che essi «pensano che la Francia può e deve essere chiamata un grande composito di intermediazione fra l'Europa e l'est».

Al centro, Pieren, secondo le Reuter, tornerebbe di nuovo, importanti progetti per la continuazione del massacro. Su di essi egli si è intrattenuto lungamente con Stassen e prossimamente con il generale Ely.

Al contrario, Pieren, secondo le Reuter, tornerebbe di nuovo, importanti progetti per la continuazione del massacro. Su di essi egli si è intrattenuto lungamente con Stassen e prossimamente con il generale Ely.

Tali progetti mirano alla ripresa eventuale delle operazioni nel prossimo autunno. Francia e Stati Uniti considerano, quindi, la campagna di quest'anno decisamente e definitivamente chiusa.

Alcuni inviati speciali, nei giornali odierni, parlando di tali ultimi combattimenti, pur attenendosi alle impostazioni della censura e non fornendo particolari, ammettono che la trama delle operazioni rimane nelle mani delle forze popolari.

Alla situazione militare cattiva aggiungono i rapporti assai tesi fra il generale di Parigi e Bao Dai. Teoricamente, il governo francese continua le trattative con i collaborazionisti di Saigon per raggiungere un accordo sulla «indipendenza del Vietnam». Ma, in realtà, il governo di Bao Dai ha approfittato anche della presenza di Stassen in Indocina per trattare segretamente con l'America un'eventuale continuazione del conflitto nel caso che in Francia si formasse una soluzione di abbandono.

Fra il governo e il parlamento il dialogo si svolgerà su una questione essenziale: se deve attendere o no la conferenza di Ginevra del 26 aprile per mettere fine alle ostilità in Indocina? E quindi, esaminerà il governo la proposta di armistizio formulata di recente dal Primo ministro indiano Nehru nel suo discorso al Parlamento? Assai incerte sono le posizioni che si presentano allo

interno del governo. Un primo indizio lo si è potuto avere nelle contraddittorie dichiarazioni rese, poco prima della loro partenza dall'Indocina, dalle varie personalità che vi si erano recate.

Così Chevigné, segretario di Stato alle forze armate, affermava, con due preziosissime in una intervista alla United Press, che la Francia «non potrà rifiutare di accettare la sfida della Germania occidentale e del riarmo di quest'ultima».

Da parte sua Edmond Naegele, che come si ricordava nel candidato socialdemocratico alle elezioni presidenziali, ha reagito immediatamente al discorso di Lorient. Egli ha affermato che i «socialdemocratici avversari del CED si oppongono per ragioni esattamente opposte a quelle dei comunisti», ma ha detto che essi «pensano che la Francia può e deve essere chiamata un grande composito di intermediazione fra l'Europa e l'est».

Al centro, Pieren, secondo le Reuter, tornerebbe di nuovo, importanti progetti per la continuazione del massacro. Su di essi egli si è intrattenuto lungamente con Stassen e prossimamente con il generale Ely.

Tali progetti mirano alla ripresa eventuale delle operazioni nel prossimo autunno. Francia e Stati Uniti considerano, quindi, la campagna di quest'anno decisamente e definitivamente chiusa.

Alcuni inviati speciali, nei giornali odierni, parlando di tali ultimi combattimenti, pur attenendosi alle impostazioni della censura e non fornendo particolari, ammettono che la trama delle operazioni rimane nelle mani delle forze popolari.

Alla situazione militare cattiva aggiungono i rapporti assai tesi fra il generale di Parigi e Bao Dai. Teoricamente, il governo francese continua le trattative con i collaborazionisti di Saigon per raggiungere un accordo sulla «indipendenza del Vietnam». Ma, in realtà, il governo di Bao Dai ha approfittato anche della presenza di Stassen in Indocina per trattare segretamente con l'America un'eventuale continuazione del conflitto nel caso che in Francia si formasse una soluzione di abbandono.

Fra il governo e il parlamento il dialogo si svolgerà su una questione essenziale: se deve attendere o no la conferenza di Ginevra del 26 aprile per mettere fine alle ostilità in Indocina? E quindi, esaminerà il governo la proposta di armistizio formulata di recente dal Primo ministro indiano Nehru nel suo discorso al Parlamento?

Assai incerte sono le posizioni che si presentano allo

interno del governo. Un primo indizio lo si è potuto avere nelle contraddittorie dichiarazioni rese, poco prima della loro partenza dall'Indocina, dalle varie personalità che vi si erano recate.

Così Chevigné, segretario di Stato alle forze armate, affermava, con due preziosissime in una intervista alla United Press, che la Francia «non potrà rifiutare di accettare la sfida della Germania occidentale e del riarmo di quest'ultima».

Da parte sua Edmond Naegele, che come si ricordava nel candidato socialdemocratico alle elezioni presidenziali, ha reagito immediatamente al discorso di Lorient. Egli ha affermato che i «socialdemocratici avversari del CED si oppongono per ragioni esattamente opposte a quelle dei comunisti», ma ha detto che essi «pensano che la Francia può e deve essere chiamata un grande composito di intermediazione fra l'Europa e l'est».

Al centro, Pieren, secondo le Reuter, tornerebbe di nuovo, importanti progetti per la continuazione del massacro. Su di essi egli si è intrattenuto lungamente con Stassen e prossimamente con il generale Ely.

Tali progetti mirano alla ripresa eventuale delle operazioni nel prossimo autunno. Francia e Stati Uniti considerano, quindi, la campagna di quest'anno decisamente e definitivamente chiusa.

Alcuni inviati speciali, nei giornali odierni, parlando di tali ultimi combattimenti, pur attenendosi alle impostazioni della censura e non fornendo particolari, ammettono che la trama delle operazioni rimane nelle mani delle forze popolari.

Alla situazione militare cattiva aggiungono i rapporti assai tesi fra il generale di Parigi e Bao Dai. Teoricamente, il governo francese continua le trattative con i collaborazionisti di Saigon per raggiungere un accordo sulla «indipendenza del Vietnam». Ma, in realtà, il governo di Bao Dai ha approfittato anche della presenza di Stassen in Indocina per trattare segretamente con l'America un'eventuale continuazione del conflitto nel caso che in Francia si formasse una soluzione di abbandono.

Fra il governo e il parlamento il dialogo si svolgerà su una questione essenziale: se deve attendere o no la conferenza di Ginevra del 26 aprile per mettere fine alle ostilità in Indocina? E quindi, esaminerà il governo la proposta di armistizio formulata di recente dal Primo ministro indiano Nehru nel suo discorso al Parlamento?

Assai incerte sono le posizioni che si presentano allo

interno del governo. Un primo indizio lo si è potuto avere nelle contraddittorie dichiarazioni rese, poco prima della loro partenza dall'Indocina, dalle varie personalità che vi si erano recate.

Così Chevigné, segretario di Stato alle forze armate, affermava, con due preziosissime in una intervista alla United Press, che la Francia «non potrà rifiutare di accettare la sfida della Germania occidentale e del riarmo di quest'ultima».

Da parte sua Edmond Naegele, che come si ricordava nel candidato socialdemocratico alle elezioni presidenziali, ha reagito immediatamente al discorso di Lorient. Egli ha affermato che i «socialdemocratici avversari del CED si oppongono per ragioni esattamente opposte a quelle dei comunisti», ma ha detto che essi «pensano che la Francia può e deve essere chiamata un grande composito di intermediazione fra l'Europa e l'est».

Al centro, Pieren, secondo le Reuter, tornerebbe di nuovo, importanti progetti per la continuazione del massacro. Su di essi egli si è intrattenuto lungamente con Stassen e prossimamente con il generale Ely.

Tali progetti mirano alla ripresa eventuale delle operazioni nel prossimo autunno. Francia e Stati Uniti considerano, quindi, la campagna di quest'anno decisamente e definitivamente chiusa.

Alcuni inviati speciali, nei giornali odierni, parlando di tali ultimi combattimenti, pur attenendosi alle impostazioni della censura e non fornendo particolari, ammettono che la trama delle operazioni rimane nelle mani delle forze popolari.

Alla situazione militare cattiva aggiungono i rapporti assai tesi fra il generale di Parigi e Bao Dai. Teoricamente, il governo francese continua le trattative con i collaborazionisti di Saigon per raggiungere un accordo sulla «indipendenza del Vietnam». Ma, in realtà, il governo di Bao Dai ha approfittato anche della presenza di Stassen in Indocina per trattare segretamente con l'America un'eventuale continuazione del conflitto nel caso che in Francia si formasse una soluzione di abbandono.

Fra il governo e il parlamento il dialogo si svolgerà su una questione essenziale: se deve attendere o no la conferenza di Ginevra del 26 aprile per mettere fine alle ostilità in Indocina? E quindi, esaminerà il governo la proposta di armistizio formulata di recente dal Primo ministro indiano Nehru nel suo discorso al Parlamento?

Assai incerte sono le posizioni che si presentano allo

interno del governo. Un primo indizio lo si è potuto avere nelle contraddittorie dichiarazioni rese, poco prima della loro partenza dall'Indocina, dalle varie personalità che vi si erano recate.

Così Chevigné, segretario di Stato alle forze armate, affermava, con due preziosissime in una intervista alla United Press, che la Francia «non potrà rifiutare di accettare la sfida della Germania occidentale e del riarmo di quest'ultima».

Da parte sua Edmond Naegele, che come si ricordava nel candidato socialdemocratico alle elezioni presidenziali, ha reagito immediatamente al discorso di Lorient. Egli ha affermato che i «socialdemocratici avversari del CED si oppongono per ragioni esattamente opposte a quelle dei comunisti», ma ha detto che essi «pensano che la Francia può e deve essere chiamata un grande composito di intermediazione fra l'Europa e l'est».

Al centro, Pieren, secondo le Reuter, tornerebbe di nuovo, importanti progetti per la continuazione del massacro. Su di essi egli si è intrattenuto lungamente con Stassen e prossimamente con il generale Ely.

Tali progetti mirano alla ripresa eventuale delle operazioni nel prossimo autunno. Francia e Stati Uniti considerano, quindi, la campagna di quest'anno decisamente e definitivamente chiusa.

Alcuni inviati speciali, nei giornali odierni, parlando di tali ultimi combattimenti, pur attenendosi alle impostazioni della censura e non fornendo particolari, ammettono che la trama delle operazioni rimane nelle mani delle forze popolari.

Alla situazione militare cattiva aggiungono i rapporti assai tesi fra il generale di Parigi e Bao Dai. Teoricamente, il governo francese continua le trattative con i collaborazionisti di Saigon per raggiungere un accordo sulla «indipendenza del Vietnam». Ma, in realtà, il governo di Bao Dai ha approfittato anche della presenza di Stassen in Indocina per trattare segretamente con l'America un'eventuale continuazione del conflitto nel caso che in Francia si formasse una soluzione di abbandono.

Fra il governo e il parlamento il dialogo si svolgerà su una questione essenziale: se deve attendere o no la conferenza di Ginevra del 26 aprile per mettere fine alle ostilità in Indocina? E quindi, esaminerà il governo la proposta di armistizio formulata di recente dal Primo ministro indiano Nehru nel suo discorso al Parlamento?

Assai incerte sono le posizioni che si presentano allo

interno del governo. Un primo indizio lo si è potuto avere nelle contraddittorie dichiarazioni rese, poco prima della loro partenza dall'Indocina, dalle varie personalità che vi si erano recate.

Così Chevigné, segretario di Stato alle forze armate, affermava, con due preziosissime in una intervista alla United Press, che la Francia «non potrà rifiutare di accettare la sfida della Germania occidentale e del riarmo di quest'ultima».

Da parte sua Edmond Naegele, che come si ricordava nel candidato socialdemocratico alle elezioni presidenziali, ha reagito immediatamente al discorso di Lorient. Egli ha affermato che i «socialdemocratici avversari del CED si oppongono per ragioni esattamente opposte a quelle dei comunisti», ma ha detto che essi «pensano che la Francia può e deve essere chiamata un grande composito di intermediazione fra l'Europa e l'est».

Al centro, Pieren, secondo le Reuter, tornerebbe di nuovo, importanti progetti per la continuazione del massacro. Su di essi egli si è intrattenuto lungamente con Stassen e prossimamente con il generale Ely.

Tali progetti mirano alla ripresa eventuale delle operazioni nel prossimo autunno. Francia e Stati Uniti considerano, quindi, la campagna di quest'anno decisamente e definitivamente chiusa.

Alcuni inviati speciali, nei giornali odierni, parlando di tali ultimi combattimenti, pur attenendosi alle impostazioni della censura e non fornendo particolari, ammettono che la trama delle operazioni rimane nelle mani delle forze popolari.

Alla situazione militare cattiva aggiungono i rapporti assai tesi fra il generale di Parigi e Bao Dai. Teoricamente, il governo francese continua le trattative con i collaborazionisti di Saigon per raggiungere un accordo sulla «indipendenza del Vietnam». Ma, in realtà, il governo di Bao Dai ha approfittato anche della presenza di Stassen in Indocina per trattare segretamente con l'America un'eventuale continuazione del conflitto nel caso che in Francia si formasse una soluzione di abbandono.

Fra il governo e il parlamento il dialogo si svolgerà su una questione essenziale: se deve attendere o no la conferenza di Ginevra del 26 aprile per mettere fine alle ostilità in Indocina? E quindi, esaminerà il governo la proposta di armistizio formulata di recente dal Primo ministro indiano Nehru nel suo discorso al Parlamento?

Assai incerte sono le posizioni che si presentano allo

interno del governo. Un primo indizio lo si è potuto avere nelle contraddittorie dichiarazioni rese, poco prima della loro partenza dall'Indocina, dalle varie personalità che vi si erano recate.

Così Chevigné, segretario di Stato alle forze armate, affermava, con due preziosissime in una intervista alla United Press, che la Francia «non potrà rifiutare di accettare la sfida della Germania occidentale e del riarmo di quest'ultima».

Da parte sua Edmond Naegele, che come si ricordava nel candidato socialdemocratico alle elezioni presidenziali, ha reagito immediatamente al discorso di Lorient. Egli ha affermato che i «socialdemocratici avversari del CED si oppongono per ragioni esattamente opposte a quelle dei comunisti», ma ha detto che essi «pensano che la Francia può e deve essere chiamata un grande composito di intermediazione fra l'Europa e l'est».

Al centro, Pieren, secondo le Reuter, tornerebbe di nuovo, importanti progetti per la continuazione del massacro. Su di essi egli si è intrattenuto lungamente con Stassen e prossimamente con il generale Ely.

Tali progetti mirano alla ripresa eventuale delle operazioni nel prossimo autunno. Francia e Stati Uniti considerano, quindi, la campagna di quest'anno decisamente e definitivamente chiusa.

Alcuni inviati speciali, nei giornali odierni, parlando di tali ultimi combattimenti, pur attenendosi alle impostazioni della censura e non fornendo particolari, ammettono che la trama delle operazioni rimane nelle mani delle forze popolari.

Alla situazione militare cattiva aggiungono i rapporti assai tesi fra il generale di Parigi e Bao Dai. Teoricamente, il governo francese continua le trattative con i collaborazionisti di Saigon per raggi